

RADICI CULTURALI: 2010

Pensare ad un “Nuovo Rinascimento” non può oggi significare un tentativo di ripetere una esperienza che nel 500 ha rivoluzionato la coscienza dell’uomo, tracciando delle linee guida per lo sviluppo su basi estetiche, culturali ed umanistiche.

Oggi sono diversissime le concezioni dell’uomo sulla base dei dettami delle “scienze umane applicate”, i fondamenti neuroscientifici di una umanità che conosce i principi della sua evoluzione, le linee strutturanti della questione etico-morale che mette al centro dell’attenzione l’uomo-sociale e il complesso rapporto con la libertà nell’ordine politico, pedagogico-formativo ed anche trascendente.

Queste considerazioni impongono anche un bisogno di sapere delle proprio origini che si dimostrano sempre più multi-etniche, storico-religiose, psicologiche, filosofiche e, soprattutto, libere dalla paura e coerenti sul destino tracciato nei termini dello sviluppo programmato sulla base di un sapere che diventa sapere più globale, multifocale, sempre più propenso alla giustizia, alla solidarietà, alla sussidiarietà e rispettoso della vita in una logica ecologica e timologica.

L’uomo d’oggi non è più solo “sapiens”, legato cioè alle dimensioni di un sapere scientifico-tecnologico-politico, ma è anche una presa di coscienza di essersi liberato dai parametri dello spazio-tempo.

La comunicazione multimediale, l’ha portato a immergersi nella “dimensione totale del globo e del cosmo”, cosciente della realtà delle relatività, impegnato nel creare una dimensione di Sé non più adattiva-statica-storica, ma libera di potersi vivere nell’immaginario innovativo e creativo.

Non c’è più spazio per la mediocrità e si deve essere sempre molto motivati per sopravvivere (... dice Lucia Cannone); proprio per questo, ogni soggetto è spinto a verificare le proprie “caratteristiche positive” necessarie per compiere il suo ruolo, ma anche per cominciare a interagire con il prossimo.

La spinta ossessiva a crescere, imposta dalla scienza e dalla tecnica, porta ad una “auto-coscienza-negativa”, centrata sulla percezione di non essere più in grado di stare al ritmo dei tempi. Questo è forse la causa principale per giustificare la crescita statistica dell’uso degli psico-farmaci, sull’incremento dei disturbi disadattivi e dello sviluppo.

L. Cannone percepisce questa situazione leggendo un “bisogno di mediocrità” che impone l’intuizione per cancellare l’angoscia dell’impossibilità per poter “... sopravvivere in una condizione che è come vivere in cattività in gabbie e recenti regolati da leggi e parametri creati dall’uomo stesso”.

La fuga dalla realtà, la minimizzazione dello spirito, la prevaricazione dell’effimero e della ricerca dei “paradisi artificiali”, non sono altro che le espressioni di una “follia” che è il “desiderio di cancellare l’evoluzione e di tornare al passato, vissuto come “... felicità dell’infanzia”.

Il sogno però non serve a nulla se si limita ad un esercizio di fantasia, alla ricerca di Peter Pan e del “mondo di Alice”.

Seguendo gli insegnamenti della “nuova psicologia”, il “sogno” è il segno della “coscienza onirica” che ci apre uno “spazio mentale nuovo”, liberato dalla dimensione spazio-temporale, per appropriarci della creatività e dell’immaginario (Jacques Lacan).